



Fedeli alla parola di Dio

Omelia del Vescovo Carlo nella celebrazione eucaristica del 15 giugno, per i festeggiamenti del santo patrono, con il conferimento del sacramento della Cresima, presso la Basilica di san Vito Martire in Forio

2CR 24,17-22; 2COR 3-7; GV,15 18-25

La festività del patrono san Vito, il 15 giugno, sempre molto sentita e curata dal popolo foriano, si è arricchita quest'anno anche della gioia per il conferimento del sacramento della Confermazione ad un gruppo di ben quattordici giovani per le mani del Vescovo Carlo. Un emozionato ed orgoglioso don Cristian ha presentato i giovani al Vescovo chiamandoli per nome e ricordando che

Anna Di Meglio

“Le loro storie si intrecciano con la storia di Dio, come quella di san Vito, una storia che assomiglia quella di tante famiglie anche dei giorni nostri, nelle quali regna spesso l'incomprensione, ma nelle quali alla fine trionfa il bene”. La storia del giovane san Vito è nota e don Cristian l'ha ben sintetizzata: cresciuto da madre adottiva, ha un pessimo rapporto con il padre, che lo vuole usare come strumento per realizzare i propri sogni, che contrastava-

no con la fede cristiana abbracciata da Vito. Vito trova la forza nella fede in Cristo per dire di no ai progetti del padre, il quale diventerà il suo accusatore, e questo gli costerà la vita. Se il destino di Vito è anche quello di tanti giovani che sono costretti a lasciare la propria famiglia e il proprio paese per portare avanti i propri progetti, è ancor più vero che la sua vita è un esempio di fedeltà cristiana che deve essere di ispirazione per tutti.

Continua a pag. 2

A pag. 3

Ministri Straordinari della Comunione



Una bella cerimonia a Santa Restituta per il conferimento del mandato di Ministro straordinario della comunione a numerosi fratelli e sorelle di tutta la Diocesi.

A pag. 7

G7 e disabilità



Dalla dichiarazione del G7 sembra emergere un cambio di prospettiva: le persone con disabilità vengono viste come un'opportunità per la società.

A pag. 9

Papa Francesco al G7



I grandi della Terra si sono riuniti in Italia per parlare anche di intelligenza artificiale; vi ha presenziato Papa Francesco per ricordare che l'uomo deve rimanere in controllo in ogni situazione.

Primo piano

Continua da pag.1

Nell'omelia il Vescovo Carlo ha messo al centro proprio la grandezza dell'esempio che Vito ci ha lasciato, una vita spesa e vissuta



sull'esempio di Gesù, così come suggerito da Gesù stesso nel brano del Vangelo di Giovanni, nel quale Gesù parla ai suoi discepoli e ricorda che il discepolo fedele è colui che rende conforme la sua vita

alla vita Sua stessa, fino a condividere anche l'odio che le sue parole possono suscitare ("se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi, se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra"). I santi ci offrono appunto, con le loro vite, un esempio di come le vite possano conformarsi a quella di Cristo nel modo migliore. Così ha precisato il Vescovo: «Ancora oggi i martiri per noi sono un esempio e un modello di vita cristiana, la vita del nostro santo

patrono è tutta spesa e vissuta sull'esempio di Gesù, per amore e con amore e noi oggi questa eredità la accogliamo e la portiamo avanti».

Vito ha avuto una vita difficile – ha proseguito il Vescovo – ma ha trovato il modo di conformare la sua vita quella di Cristo, che a sua volta ha speso la sua vita per gli altri, per amore, con amore, fino a versare il suo stesso

sangue. Come è arrivato al giovane Vito questo messaggio? Attraverso l'ascolto della Parola del Signore, una Parola che scava e non lascia indifferenti, che ha consentito alla storia di Vito di anno in anno dal 303 d. C., di arrivare fino a noi, fino alla comunità cristiana odierna, fino ai giovani cresimandi di quest'anno. Una preziosa eredità che

va però coltivata opportunamente. Non basta festeggiare, è necessario interiorizzare quel modello di vita cristiana e renderlo operativo nella comunità. È necessario - ha precisato il Vescovo - quel discernimento di



cui spesso parla anche Papa Francesco:

«Discernere significa saper orientare la propria vita nella direzione della Parola di Dio, verso quel bene al quale ci volge la Parola di Dio. Qual è allora questo bene, tra i tanti beni del mondo? È il bene che ci viene indicato dall'ascolto della Parola di Dio».

Siamo quindi chiamati a distinguere la voce di

Dio, che deve orientare le nostre scelte, da quella del mondo, che ci spinge in direzione diversa. Questo crea scandalo, perché ci rende incompresi. È necessario dunque ascoltare e fare propria la parola di Dio, ma è anche necessario nutrirsi dei sacramenti, vero alimento dell'anima e della fede. La domanda è nata quindi spontanea:

«Ma la mia vita è orientata dalla Parola

di Dio, ma le nostre comunità lo sono? Le dinamiche delle nostre comunità parrocchiali, ecclesiali, civili, hanno come fonte del discernimento la parola di Dio? E i sacramenti che noi celebriamo diventano alimento di questa fede? È per questo che san Vito ha dato la sua vita, per amore di Dio e per amore del suo popolo».

I santi, ha concluso il Vescovo, non hanno

bisogno delle nostre preghiere, sono già al cospetto di Dio, ma noi festeggiamo perché essi ci aiutino a rendere la nostra vita conforme a quella di Cristo. I santi sono un modello da seguire.

«Allora preghiamo insieme perché tutta nostra vita, personale, parrocchiale, diocesana possa essere sempre indirizzata verso il discernimento, per vivere la propria vita nell'ascolto della Parola. Chiediamo al Signore che ci aiuti ad orientare sempre la nostra vita così come ci indica il Vangelo, a fare nostra la parola di Dio, a celebrare quei sacramenti che diventano sempre più nutrimento della nostra fede».



Ministri Straordinari della Comunione

Il 18 giugno u.s. presso la Basilica di Santa Restituta in Lacco Ameno un nutrito gruppo di fratelli e sorelle di tutte le parrocchie della Diocesi di Ischia ha ricevuto il mandato di Ministro Straordinario della Comunione durante la Concelebrazione Eucaristica officiata dal nostro Vescovo Monsignor Carlo Villano. I laici fedeli in questione dopo aver partecipato e seguito attivamente un corso di formazione durato diversi mesi, e guidati dalla grande preparazione di don Antonio Mazzella e di don Cristian Solmonese, hanno ricevuto, in maniera straordinaria, il dono di svolgere questo servizio liturgico, un gesto di carità della Chiesa per la comunità affinché anche i malati, gli anziani e tutti i fedeli impossibilitati a recarsi in chiesa possano ricevere il Sacramento della Comunione.

Esercitare il ministero della Comunione è un servizio di amore e di testimonianza nella carità verso Dio e verso il prossimo, è un donare un po' di conforto, è un incarico che arricchisce enormemente. I Ministri straordinari della Comunione portano, a tutte le persone che vanno a visitare, gioia e speranza, ascolto e comprensione, donano loro un po' di conforto.

Portando la Comunione nelle case si è testimoni della risurrezione e della gioia.

Ci uniamo alla loro preghiera affinché, con l'aiuto del Signore e invocando assiduamente lo Spirito Santo che indichi la strada che Lui ha scelto per questi laici fedeli che hanno risposto alla chiamata del Signore, essi possano dedicarsi, nei prossimi tre anni di carità e amore, al prossimo bisognoso di affetto e conforto spirituale.



COS'È L'OBOLO DI SAN PIETRO

Gesto di amore e gratitudine aperto al mondo

Per comprendere bene che cosa sia l'Obolo di San Pietro e che cosa significhi l'espressione "Carità del Papa", bisogna andare oltre la visione ristretta che identifica la carità con l'elemosina o con le opere assistenziali. L'Obolo è una donazione che viene fatta al Papa, come successore di Pietro. È un gesto di riconoscenza e amore al Santo Padre, che manifesta comunione e corresponsabilità nella Sua missione che si estende al mondo intero e ha una particolare attenzione e cura per i fratelli e sorelle che si trovano in situazioni di necessità.

È una missione che non ha confini ed è sollecitata sempre da nuove emergenze come sono le guerre, i movimenti migratori, le calamità naturali, le emergenze climatiche, la povertà e la fame. Grazie alle donazioni all'Obolo, come si apprende dal Rapporto

annuale pubblicato nel giugno 2023, si è potuto finanziare 192 progetti in 72 Paesi (40,1% in Africa, 22,4% in Europa-Ucraina; 19,8% in America, 16,1% in Asia). Chi dona all'Obolo non solo aiuta il Papa ad aiutare chi soffre, ma partecipa anche alla sua missione di annuncio del Vangelo fino ai confini della terra e collabora alle iniziative volte alla promozione della pace e della fratellanza tra i popoli. Inoltre, collabora nei progetti per lo sviluppo umano integrale e per l'educazione, grazie anche all'attività di servizio svolta ogni giorno dai dicasteri della Santa Sede.

La Giornata per la Carità del Papa si celebrerà il 30 giugno prossimo nelle chiese di tutta Italia. Il tema scelto "Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera" (Rm 12,12) racchiude l'invito instancabile del Papa in questo periodo storico: di non perdere mai la speranza e di rivolgersi con fede a Dio in tutte le prove che

stiamo attraversando. Pregheremo in modo particolare per Papa Francesco e il contributo raccolto sosterrà la sua missione.

Aiutiamo il Papa nella sua missione, aiutiamo il Papa ad aiutare. Puoi farlo in qualsiasi momento, donando all' **Obolo di San Pietro** tramite:

- **Conto corrente bancario** presso FinecoBank S.p.A. IBAN: IT 52 S 03015 03200 000003501166 Codice BIC/SWIFT beneficiario: FEBIITM1

- **Conto corrente postale n. 75070003** tramite bollettino, bonifico postale o postagiro IBAN: IT 27 S 07601 03200 000075070003 Codice BIC/SWIFT: BPIITRRXXX

- **Paypal** o **Carta di credito** collegandoti al sito www.obolodisanpietro.va oppure inquadrando il codice QR riportato in basso.



Veglia di preghiera per i morti in mare

“Non si può morire di speranza”, le parole del Cardinale Zuppi durante l’omelia

“**U**na madre non si arrende, trova le risposte e aiuta a trovarle. Non

Daniela Verlicchi*

si può morire di speranza. Spesso ci chiediamo ‘dove è finito Dio?’. Ma la domanda è un’altra, dove è finito l’uomo. Dio è sulla barca e ci insegna a difendere sempre la dignità di ogni essere umano”. Lo ha detto mercoledì 19 giugno, nella basilica di Santa Maria in Trastevere a Roma, il card. Matteo Maria Zuppi, presidente della Cei, alla veglia ecumenica di preghiera “Morire di speranza”, organizzata dalla comunità di Sant’Egidio con Centro Astalli, Caritas, Migrantes, Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, Acli, Simo, Comunità Papa Giovanni XXIII e Acse, in memoria di quanti perdono la vita nei viaggi verso l’Europa. Una veglia “funebre” per tutti coloro che non l’hanno potuta avere perché sono morti



“Possiamo dimenticare? - si è chiesto il card. Zuppi - La Chiesa è una madre. Questa è la più semplice di spiegazione: questa nostra madre che amiamo e che ama. Oggi è ancora più contenta, perché la preghiamo insieme. Una madre non può dimenticare tutti i suoi figli. I suoi figli non sono una statistica, le 2.429 persone che hanno perso la vita nel Mediterraneo e lungo le vie di terra cercando di raggiungere l’Europa alla ricerca di un futuro migliore da giugno 2023 ad oggi, non li dimentica. Perseverante, insistente, molesta, anche insolente”.

È in quelle lacrime, ha aggiunto il card. Zuppi che possiamo ritrovare la nostra umanità: “Guardando la sua sofferenza ritroviamo tutto il senso di dignità e umanità. Perdendo la loro, perdiamo la nostra.

Non possiamo abituarci a persone che perdono la vita nell’angoscia del mare, della notte, dei deserti”.

* Sir



nel fondo del Mediterraneo, nel caldo del deserto: nel buio della notte per loro sono state accese decine di candele, accanto alla croce di legno ricavata dal legno di barche naufragate, fissata al centro dell’altare. Sulle sedie, nella navata, ogni fedele regge una gerbera rossa o arancione o gialla, per ricordare la vita e la speranza di chi cercava l’Europa.

PRIP 2020-2025 - PPO4 "DIPENDENZE"

ASL napolizord

ANTI DRUG DAY

26 GIUGNO 2024 Casamicciola Terme – C. So Luigi Manzi ore 20.00 – 23.00

GIORNATA MONDIALE CONTRO IL CONSUMO E IL TRAFFICO ILLECITO DI DROGA

"RAFFORZARE LA PREVENZIONE E IL TRATTAMENTO DI ABUSO DI SOSTANZE, TRA CUI L'ABUSO DI STUPEFACENTI E IL CONSUMO NOCIVO DI ALCOL"

Operatori socio – sanitari di ASL e Comune, volontari di associazioni e cooperative, laici impegnati dal mondo ecclesiale e Forze dell’Ordine territoriali incontreranno la cittadinanza

- ✓ Attività di informazione e sensibilizzazione sui danni da sostanze psicoattive
- ✓ Attività di informazione sui danni sociali e sul contrasto al traffico illecito di droghe
- ✓ Attività ludico – ricreative per bambini e adolescenti
- ✓ Percorso Contraico: esperienza di simulazione guida in stato di ebbrezza

In collaborazione con: Ufficio di Pastorale Giovanile - Ufficio di Pastorale Sociale e del Lavoro - Ufficio di Pastorale della Salute - Caritas Diocesana - IPS "V. Telese" Ischia - Impresa Sociale KRES - Il Dado di Tufo APS - LaAV #ioleggepergliatri - Polizia di Stato

PRIP 2020-2025 - PPO4 "DIPENDENZE"

Voci da Ain Arik (Cisgiordania)

Ecco come si vive sotto occupazione militare” Da Ain Arik, villaggio della Cisgiordania, arrivano le voci della piccola comunità cristiana. La guerra a Gaza fa sentire i suoi effetti negativi anche in questa zona posta sotto occupazione israeliana.

Ain Arik è un villaggio palestinese di circa 2000 anime, situato a pochi chilometri a nord di Ramallah.

Daniele Rocchi*

Per raggiungerlo si deve attraversare il muro di separazione israeliano. Quando ci si arriva, a colpire subito è la presenza dei campanili delle due chiese locali, quella latina e quella ortodossa, accanto al minareto della vicina moschea. Vicinanza che racconta una lunga storia di convivenza interreligiosa. Oggi, i due terzi degli abitanti del



villaggio – tra i quali anche famiglie di rifugiati venuti da Haifa dopo la nascita dello Stato israeliano nel 1948 – sono di fede islamica ma la carica di sindaco è affidata ad un cristiano. La scuola della parrocchia latina, guidata da padre Firas Abedrabbo, è frequentata da 250 alunni, in larga maggioranza musulmani. Inoltre, dalla metà degli Anni Ottanta del secolo scorso, nel villaggio si è insediato un piccolo nucleo di monaci e monache della Piccola Famiglia dell'Annunziata, la comunità fondata da Giuseppe Dossetti, agli inizi degli anni '50. Ad unire ulteriormente la popolazione locale è la sofferenza provocata dall'occupazione israeliana, divenuta ancora più opprimente in seguito all'attacco terroristico di Hamas del 7 ottobre scorso, come testimoniato da alcuni abitanti cristiani del villaggio nel corso di un incontro con il card. Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna, avvenuto nei giorni scorsi nella piccola chiesa della parrocchia latina. Con il presidente della Cei anche un gruppo di fedeli giunti in Terra Santa per un pellegrinaggio di pace e solidarietà promosso dall'arcidiocesi bolognese.

Vivere sotto occupazione. “Quello che stiamo vivendo è un momento molto difficile. Speriamo che il Signore renderà giustizia”

sono state le parole di Khalil, alle spalle le due Intifada e un lungo impegno politico all'interno del Consiglio comunale locale di cui è stato anche presidente. “La guerra in corso a Gaza si sta ripercuotendo anche qui in Cisgiordania – ha ricordato –. Stiamo assistendo a un vero e proprio massacro di palestinesi. Pochi giorni fa, nel villaggio qui vicino di Kafar Naeme, 4 giovani sono stati uccisi dall'esercito israeliano. Dopo il 7 ottobre si sono intensificati blocchi e irruzioni dei militari. Israele ha revocato i permessi di lavoro e molte famiglie non hanno più una fonte di reddito. Revocati anche i permessi per andare a pregare a Gerusalemme. L'acqua, che qui è controllata da Israele, viene erogata solo per il 50%. L'esercito con le sue irruzioni ha danneggiato scuole, strade, farmacie. Siamo disperati”. La soluzione? “Due popoli due Stati ma Israele pensa solo a colonizzare. La comunità internazionale stia vicino al popolo palestinese e sostenga il suo sogno di pace”.

La voce dei giovani. Soffrono i musulmani e soffrono i cristiani che sono una minoranza. “In molti pensano a emigrare, è un pensiero costante” ha raccontato Jacqueline, giovane sposa con una figlia piccola. “Per noi cristiani la sfida più grande è restare nella nostra terra dove siamo nati e cresciuti, e vivere con dignità e nel diritto. Il conflitto in atto da decenni è entrato nel nostro Dna, fa parte del nostro vissuto quotidiano così come la paura di essere arrestati”.

Jacqueline parla per esperienza personale: “Mio marito, mio padre e mio fratello sono stati presi dai soldati israeliani durante una irruzione notturna in casa. La nostra colpa era quella di avere un'attività di lavorazione del ferro. Tanto è bastato ad Israele per ritenerci possibili fabbricanti di armi. Ci hanno devastato tutta l'officina. Poi però, ascoltando le notizie che arrivano da Gaza, ci sentiamo quasi obbligati a ringraziare Dio perché non siamo nella loro stessa situazione”.

Jerjes, 18 anni, un futuro da costruire e un percorso di studi da ultimare. Purtroppo, per

la sua esperienza, anche “finire la scuola è un'impresa. Dopo tanti anni di studio, spesso ci ritroviamo a fare dei lavori per i quali non hai studiato e non hai competenza. Vivere sotto occupazione significa anche non poter uscire per andare a Ramallah a trovare qualche amico. Non sai mai cosa potrebbe capitarti, i soldati israeliani ti fermano e ti arrestano”.



Marianne frequenta ingegneria informatica presso l'università di Birzeit nota come “l'università dei ‘martiri’ perché molti dei suoi studenti hanno sacrificato la vita per chiedere libertà e giustizia per la Palestina. Quando vediamo le loro foto nei locali delle nostre facoltà pensiamo che i prossimi a morire potremmo essere noi. L'occupazione non distingue tra cristiani e musulmani, siamo tutti palestinesi. Il nostro popolo, tra tutti quelli del mondo arabo, è conosciuto per essere uno dei più istruiti e un popolo istruito fa più paura di uno ignorante per questo Israele fa di tutto per ostacolare la nostra formazione. Spesso i militari entrano nell'università e prelevano studenti senza motivo”. Vivere sotto occupazione militare non impedisce ai cristiani di Ain Arik di “pregare per la pace e di cercare, per quanto possibile, di dimenticare che siamo in guerra e sotto occupazione. Siamo giovani palestinesi che, come tutti i nostri coetanei nel mondo, abbiamo i nostri sogni da realizzare, la nostra vita da costruire, ma è più difficile in queste condizioni. La Chiesa e la parrocchia hanno sempre rappresentato un rifugio e un sostegno spirituale e materiale per tutti noi. Questa presenza ci aiuta a sperare”.

*Sir

Foto SIR

“Il messaggio della Laudato si’ è vivo e fiorente”

“I

Alberto
Baviera*

n questi giorni in cui inondazioni colpiscono i nostri fratelli in Kenya o Brasile, questo primo studio sui cattolici e l'ecologia mostra che, in 20 Paesi europei, il messaggio ecologico della Laudato Si' è vivo e fiorente". Lo ha affermato mons. Mariano Crociata, vescovo di Latina-Terracina-Sezze-Priverno e presidente della Comece, intervenendo alla presentazione dei risultati di "Vivere Laudato si'".

Il dottor Roland Daw, ricercatore principale, ha dichiarato: "Questo lavoro esplorativo indica che ci sono molte organizzazioni cattoliche in Europa che hanno fatto della Laudato si'

una parte importante del loro lavoro e suggerisce che dove questo lavoro sta avvenendo, è distintamente collaborativo. I risultati ci lasciano tuttavia con alcune domande, in particolare se l'azione ecologica cattolica stia ricevendo tutte le risorse di cui ha bisogno". "Questo rapporto – Laura Morosini, direttrice dei Programmi Europa del Movimento Laudato si' – conferma l'intuizione dell'effetto radicale dell'Enciclica Laudato si' sulle iniziative cattoliche. Abbiamo notato che il Tempo del Creato è un'iniziativa consolidata, già celebrata da due terzi di chi ha risposto. Qualcosa di nuovo sta accadendo nella Chiesa".

L'enciclica Laudato si' ha suscitato grandi cambiamenti per oltre un terzo (36%) delle organizzazioni cattoliche europee. Questo è uno dei dati che emergono da "Vivere Laudato si'", un'indagine europea, unica nel suo genere, i cui risultati principali sono stati presentati dall'Alleanza europea Laudato si' (Elsia) che raduna Caritas Europa, Cidse, Comece, Don Bosco International, Jesc, Giustizia e Pace Europa e il Movimento Laudato si'. La ricerca è stata condotta da un consorzio di università cattoliche – St Mary's University Twickenham, Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, Universidade Católica Portuguesa, Universitat Ramon Llull, Hrvatsko

Katoli ko Sveu ilište e EMD Ecole de Management Marseille – coinvolgendo più di 283 organizzazioni cattoliche (parrocchie, orga-



nizzazioni di beneficenza, ecc.) in 20 Paesi europei. La maggior parte degli intervistati ha riconosciuto che, a seguito della pubbli-

cazione della Laudato si' nel 2016, si è registrato un "cambiamento in alcune aree" della propria organizzazione o comunità, di cui circa un terzo degli intervistati ha fatto esperienza cambiamento "sostanziale" o superiore. Dall'indagine è inoltre emerso che quasi la metà delle organizzazioni coinvolte prevede di mantenere il proprio impegno o di aumentare la propria attenzione sull'"ecologia integrale". Le iniziative Laudato si' si stanno spostando verso il coinvolgimento comunitario (60% partecipativo). Significativo anche il fatto che una forte maggioranza delle organizzazioni lavora sia con gruppi religio-

si (82%) che non religiosi (81%) sulle questioni ecologiche. Altro aspetto rilevante è il coinvolgimento della base, con iniziative che sono molto spesso guidate da volontari (il 93% fa affidamento su di loro, il 37% interamente). Relativamente ai finanziamenti, le risorse limitate rimangono un ostacolo (il 38% assegna meno del 5% alle iniziative ambientali). "Il rapporto – si legge in una nota – raccomanda un maggiore sostegno alle organizzazioni cattoliche. Ciò significa fornire loro più tempo e risorse, incoraggiare la discussione sull'ecologia e dotarli di strumenti pratici per un'azione ambientale efficace. Il rapporto evidenzia inoltre i progetti ecologici

di successo in tutta Europa come modelli da replicare".

*Sir



PASTORALE della
SALUTE
DIOCESI DI ISCHIA

DIOCESI DI ISCHIA

*“Si prese
cura di lui”*
Lc 10,34

CENTRO DI ASCOLTO
E ASSISTENZA MEDICA

ISCHIA

- 📍 Sala Poa
- ☎ 349 6483213

CASAMICCIOLA

- 📍 Ufficio parrocchiale Basilica S. M. Maddalena
- ☎ 338 7796572

FORIO

- 📍 Ufficio parrocchiale S. Sebastiano martire
- ☎ 392 4981591



Disabilità e inclusione

La posizione del G7 sui temi della disabilità e della inclusione, mentre quei ragazzi all'Onu....

Un paragrafo nella dichiarazione finale del recente G7 è dedicato a disabilità e inclusione. Presenta l'impegno a "garantire che tutti gli individui abbiano gli stessi diritti". A "valorizzare i talenti e le capacità di tutte le persone" per "rendere le nostre comunità più forti e coese". E, ancora, a "integrare ulteriormente i diritti delle persone con disabilità in tutte le agende politiche". Una dichiarazione "importante", secondo **Serafino Corti**, coordinatore tecnico-scientifico dell'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, perché "mette al centro il tema delle disabilità anche nell'ambito dei G7 e rende evidente che è necessario, se si vuole co-

Filippo Passantino*

Non sono solo delle persone a cui erogare dei sostegni, o dei benefici, ma sono delle persone che, se opportunamente accolte, sostenute nel nostro contesto, possono fare la differenza anche nelle nostre comunità. E, quindi, valorizzare i loro talenti, le loro competenze. Non è un atto di bontà in senso stretto, è sicuramente un atto di giustizia, ma è un atto anche di equilibrio, di intelligenza, di strategia, perché ci permette di cogliere al meglio le opportunità che anche queste persone con disabilità possono garantirci". Soffermandosi sulle priorità, Corti ne indica tre: l'accesso universale, l'accessibilità ai servizi e la vita indipendente. "Noi viviamo in un mondo che diventa sempre più complesso, che richiede sempre più velo-

Sei "buone pratiche" all'opera all'Onu. Dal dire al fare, a volte il passo è breve. Mentre i capi di Stato discutevano al G7, a New York i ragazzi con disabilità impegnati da sei realtà erano all'opera. Prima l'intervento del ministro per le Disabilità, Alessandra Locatelli, all'assemblea plenaria dell'Onu, in cui ha presentato le novità della giurisdizione italiana rispetto al nuovo decreto 62 sul progetto di vita; poi, il simposio gestito dall'Italia con il sostegno di altri Stati - tra cui Stati Uniti, il Canada, il Ghana - che ha permesso di passare dalla teoria alla pratica. Breccotto (del Cottolengo di Torino), Rurabilandia, Pizzaut, Luna Blu, Il Tortellante, Rulli Frulli, con i Lions e la federazione italiana Cuochi hanno raccontato come fanno la pizza, la pasta, le



struire un mondo sempre più adatto alle persone e quindi alle persone con disabilità, far sì che nelle agende dei governi sia presente anche questo specifico sostegno". La dichiarazione presenta un rimando alla Carta di Solfagnano, che verrà firmata durante il G7 delle persone con disabilità, tra il 14 e il 16 ottobre.

Un testo nel quale verranno rese evidenti le priorità del lavoro da fare a vantaggio delle persone con disabilità. **Dal G7 consapevolezza sui temi della disabilità.** Dalla dichiarazione del G7, secondo Corti, emerge un cambio di prospettiva. "Le persone con disabilità vengono viste come un'opportunità per la nostra comunità.

cià. Poter rendere accessibili i nostri luoghi, sia fisici che non, quindi anche Internet, cellulari, informazioni, la comunicazione, è fondamentale per far sì che le persone con disabilità possano essere cittadini di questo mondo". Del resto, lo si legge anche nella dichiarazione finale del G7: "Incarichiamo i nostri ministri di lanciare la Carta di Solfagnano, in cui articoleranno tra le altre cose le azioni relative all'accesso universale e all'accessibilità, alla vita indipendente, all'occupazione inclusiva, alla disponibilità di servizi, alla prevenzione e gestione delle emergenze. Intensificheremo la nostra azione per l'implementazione della Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità".

frittelle, il caffè, i tortellini. Quindi, hanno convinto, attraverso le vie istituzionali, la cucina dell'Onu ad aprire le loro porte. Così sono andate lì a cucinare e poi hanno offerto un catering. "Al di là dell'elemento simbolico, del fatto che le persone con disabilità per la prima volta cucinassero nella cucina dell'Onu - spiega Corti -, per me l'elemento più forte è che si è visto sul campo che le nostre non sono generiche considerazioni, non sono delle teorie. Sono buone pratiche e quindi queste cose avvengono, anche in un contesto complesso come può essere la cucina dell'Onu. Con i sostegni adeguati le persone possono davvero fare la differenza".

* Sir

Il trionfo della “cultura dello scarto”

Da Sparta alla Germania nazista: ancora oggi c'è chi vorrebbe emarginare disabili e ultimi. Il cristiano sa di dover testimoniare la validità della logica dell'inclusione

Come ho già detto in altre occasioni, la storia antica mi è sempre piaciuta, e da ragazzo non c'era epoca nella quale non avrei voluto vivere. Ho sempre avuto la percezione che in fondo è come se la storia di ogni persona fosse una singola goccia che, insieme alle altre, forma un unico fiume impetuoso che attraversa i secoli, la Storia con la “esse” maiuscola...

In questa Storia vi sono purtroppo tanti buchi neri e tante cadute, che non riguardano solo il passato, come si poteva credere fino a qualche decennio fa (ricordo ancora quando si diceva con compiacimento che mai il mondo aveva conosciuto un tempo di pace prolungato come il nostro). Purtroppo, le prime pagine dei nostri quotidiani ci dicono quanto ci sbagliavamo! C'era però un tempo particolare della Storia che mi faceva rabbrivire: Sparta antica, in cui i bambini nati malati o deformati venivano uccisi per non indebolire la

forza militare di quella città. Mi sembrava una pratica estremamente disumana, del tutto lontana da ogni legge della natura, nemmeno gli animali fanno cose di questo genere. Fortunatamente ho scoperto successivamente che non c'era verità storica, era solo una leggenda, e mi sono rassicurato... almeno finché non sono venuto a conoscenza dell'eugenetica nazista!

Ecco, se per Sparta si trattava solo di una leggenda, nella Germania nazista era una verità storica. Per capirci, oltre 400.000 persone furono obbligate a sterilizzarsi, e 70.000 furono uccise a causa del programma di eutanasia che prevedeva la soppressione delle “vite

indegne di essere vissute” (affetti da malattie genetiche o con disabilità mentali). Lo scopo era impedire che queste persone infettassero con i loro geni la popolazione tedesca. Ma in realtà, senza arrivare agli eccessi nazisti, politiche di questo genere erano sostenute, e talvolta applicate, in tutto il mondo occidentale a partire dall'Ottocento: lo stesso Hitler all'inizio non fece altro che introdurre in

È il trionfo della “cultura dello scarto”, è stato detto. Ma questo è l'opposto della visione culturale della vita e dell'uomo che ha il vangelo: Gesù non ha mai avuto timori ad avvicinarsi agli scartati del suo tempo - lebbrosi, malati, indemoniati, prostitute, pubblicani - e in genere tutti coloro che la religione ufficiale dell'epoca considerava “maledetti”... Per lui, ogni vita è degna di essere vissuta, perché



“Una malattia ereditaria costa allo Stato 5,50 RM al giorno.

Per 5,50 RM una famiglia ereditariamente sana può vivere 1 giorno!”

Germania la legislazione degli Stati Uniti per la sterilizzazione dei “difettosi”. D'altronde, ancora oggi si giustifica nei Paesi “progrediti” la sterilizzazione forzata delle donne nei Paesi più poveri del mondo... Non è certo questo il luogo dove raccontare in modo approfondito questa storia, molto triste. A me interessa solo evidenziare un punto, importante anche per giudicare da cristiani recenti affermazioni e avvenimenti: e cioè, la visione dell'uomo che è dietro questo modo di pensare: la persona umana, cioè, non ha valore in sé, ma solo in quanto elemento di un immenso ingranaggio sociale, e dev'essere emarginata se qualcuno stabilisce che ha dei “difetti di produzione”.

sono tutti figli di Dio, fatti a sua immagine e somiglianza. Questa visione antropologica ha generato nel corso dei secoli infinite forme caritative e di accoglienza degli ultimi, dei disaggiati, dei senza voce. Se da un lato c'è la logica dell'esclusione, fino all'eliminazione anche fisica, il cristiano sa di dover testimoniare la validità della logica dell'inclusione. E dev'essere chiaro che in questo caso siamo alla presenza di un vero e proprio aut-aut, non è possibile nessun compromesso: non ci si può dichiarare cristiani e accogliere qualsivoglia forma di emarginazione, di rifiuto e di separazione. Questa, da cristiani, è la via da seguire, non certo quella di Vannacci e Salvini!

Chi controlla il controllore

I grandi della Terra si sono riuniti in Italia per parlare di intelligenza artificiale: Vi ha presenziato anche Papa Francesco per ricordare che l'uomo deve rimanere in controllo in ogni situazione.

Il vertice G7 concluso la settimana scorsa, lascia perplessi quanti aspettavano un deciso passo avanti sulla legislazione in materia di intelligenza artificiale.

Nelle poco più di due pagine dedicate nel resoconto sul G7, si leggono solo buone intenzioni ma nulla di concretamente realizzabile nell'immediato.

Tra l'altro è notizia di questi giorni che NYOB, il gruppo di tutela della privacy europeo, fa fare un passo indietro a Meta sull'addestramento della propria IA con i dati degli utenti iscritti ad Instagram.

Come scritto nel numero 24 del Kaire, la società ha denunciato Meta in 11 paesi europei per la sua condotta scorretta in materia di privacy, costringendo il più grande social network a rinunciare per il momento ai dati degli utenti europei.

Ma tornando al G7, è deludente il risultato finale del Summit dove si trovano solo intenzioni legate alla

volontà di collaborare per un'intelligenza artificiale sicura e affidabile, proseguendo l'impegno comune in diversi settori, dall'amministrazione alla definizione di standard per il settore pubblico, come per esempio nel settore della giustizia.

In proposito, infatti il documento sottolinea che l'uso dei sistemi IA non deve interferire con il potere decisionale dei giudici né con l'indipendenza giudiziaria. Sul come affrontare questi problemi, però, il documento non contiene risposte.

Insomma, nel documento troviamo solo un "ripetersi" di intenzioni. Piccola curiosità, ho trovato il termine "reiterare" (ripetere, rinnovare) 44 volte in un documento di 36 pagine che parla di IA, ma anche dei conflitti

in Ucraina e Israele, di situazioni di emergenza come Iran e Venezuela. La dice lunga su quanto fatto realmente dal G7 in questa occasione.

Un impegno più deciso viene da Papa Francesco che, al tavolo dei grandi, porta la reale argomentazione in materia di intelligenza artificiale: vogliamo usare l'IA al servizio dell'uomo, oppure rendere l'uomo al servizio dell'IA?

Il Santo Padre ha così espresso la sua preoccupazione: *"Di fronte ai prodigi delle*

re di una evoluzione che sta toccando tutti i cittadini del mondo, perché la sensazione è che i decisori facciano molta fatica a stare al passo dell'evoluzione delle tecnologie nonostante siano d'accordo sull'urgenza di trovare soluzioni. E non mancano esempi lampanti nella diffusione dell'IA.

OpenAI (creatore di ChatGPT) ha già ufficializzato un accordo con il governo del Brasile per introdurre tecnologie di IA a supporto della locale Avvocatura dello Stato nella gestione del contenzioso, per aumentare l'effi-



macchine, che sembrano saper scegliere in maniera indipendente, dobbiamo aver ben chiaro che all'essere umano deve sempre rimanere la decisione, anche con i toni drammatici e urgenti con cui a volte questa si presenta nella nostra vita. Condanneremo l'umanità a un futuro senza speranza, se sottraessimo alle persone la capacità di decidere su loro stesse e sulla loro vita condannandole a dipendere dalle scelte delle macchine. Abbiamo bisogno di garantire e tutelare uno spazio di controllo significativo dell'essere umano sul processo di scelta dei programmi di intelligenza artificiale: ne va della stessa dignità umana."

Con questo appello, il Papa esorta chi ha l'autorità per legiferare a non rimanere spettato-

cienza degli uffici e ridurre i costi associati alle liti.

Ancora più distopico quanto sta accadendo nel Regno Unito dove un candidato, Steve Endacott, ha creato il suo gemello digitale, AI Steve. Il programma elettorale è stato scritto dall'IA, il dialogo con gli elettori è completamente affidato a una chatbot (che può gestire fino a 10mila conversazioni simultanee) e, in caso di elezione, le decisioni sulle votazioni saranno prese dall'IA.

In definitiva occorre che chi siede al tavolo decisionale, prenda l'iniziativa per instradare questo strumento digitale al servizio di tutti, senza nascondersi dietro le "ripetute" promesse e tenendo bene a mente le parole di Papa Francesco.

Allenare i figli alla vita

Parla Alberto Pellai, psicoterapeuta ed esperto di educazione nell'età evolutiva

“P

Giovanna Pasqualin Traversa*

er un buon allenamento alla vita servono un buon campo di gioco, buoni compagni di squadra e buoni allenatori. Quindi la domanda è: dove, con chi e da chi facciamo allenare i nostri bambini?”. A porre l'interrogativo è **Alberto Pellai**, medico, psicoterapeuta ed esperto in educazione alla salute e prevenzione in età evolutiva, autore del volume “Allenare alla vita. I dieci principi per ritornare ad essere genitori autorevoli” (Mondadori). L'esperto è intervenuto il 18 maggio al convegno “Prima i bambini: ieri, oggi, domani”, promosso a Roma dalla Fism (Federazione italiana scuole materne) in occasione del suo 50° di fondazione. Molti gli spunti emersi dall'incontro.

Superare le tempeste. Anzitutto una premessa: “La felicità dei nostri figli non si realizza proteggendoli da ostacoli e frustrazioni”; occorre piuttosto “dare loro strumenti per attraversare (e superare) le tempeste della vita e diventare adulti responsabili e consapevoli di sé”. Ma questo richiede genitori “competenti”, ossia “buoni allenatori”. Che significa? “Si tratta di ripristinare l'autorevolezza educativa e affettiva degli adulti – risponde Pellai -, ossia la capacità di essere connessi con i propri figli e, al tempo stesso, di fissare limiti e paletti”. **Percorsi, non traguardi.** E poi non bisogna fossilizzarsi sul “falso mito” del traguardo, ma prestare attenzione al percorso, diverso per ogni bambino. “Tutto è stato accelerato: riempiendo i nostri figli di impegni abbiamo tolto a bambini e bambine la possibilità di abitare la loro fase di sviluppo facendo le cose che è giusto fare a quell'età”. Con l'aggravante che spesso “devono tenere in piedi il progetto di vita di adulti che li vogliono perfetti e iper performanti”. **No al “ciuccio elettronico”.** Per crescere, spiega ancora Pellai, il bambino “deve potersi muovere dentro il cortile, il parco, la città; ha bisogno di spazi di aggregazione per esprimere la propria vitalità, mentre troppo spesso gli viene chiesto di essere composto e silenzioso

per non dare fastidio”. Così lo schermo dello smartphone o del tablet prende il posto del ciuccio di quando era un lattante: “una sorta di ciuccio elettronico che al bambino non serve a nulla in termini di sviluppo di competenze per affrontare la vita, ma che consente all'adulto di non essere disturbato”. Un mondo adulto diviso in due grandi sottogruppi: “il mondo dell'educazione che nel bambino vede un essere in formazione; e il mercato che in lui scorge invece un potenziale consumatore, e al quale non importa nulla del suo potenziale e del suo percorso di crescita”. **A scuola di relazioni.** Oggi, ribadisce lo psicoterapeuta, “occorre riportare dentro le città spazi per i bambini e le bambine - il buon campo di gioco di cui parlavamo - e far sì che



anziché con i videogame giochino tra loro – i compagni di squadra -. Solo così possono imparare l'empatia, la gestione delle relazioni reali – compreso il conflitto e la successiva conciliazione – e la condivisione dei beni (i giocattoli)”. Un apprendistato che va iniziato in tenera età, per evitare che “magari a 14 anni rischiano di trovarsi in difficoltà a stare nella vita reale e possano decidere di uscire fuori dal mondo scegliendo il ritiro sociale”. **Affettività e sessualità.** Uno degli interrogativi posti all'esperto è stato come educare bambini e bambine ad un approccio sano e responsabile all'affettività e alla sessualità in una società erotizzata come la nostra. “Un tema spinoso ma importante – la sua risposta -. La sessualità nasce con noi e va educata”, soprattutto in un tempo “in cui sembra esistere solo un sessualità predatoria che rincorre

l'idea che il corpo sia un oggetto di piacere anziché un soggetto di relazione”. Due, secondo lo psicoterapeuta, le aree su cui lavorare. Anzitutto “sulla dimensione dei ruoli di genere. Il ruolo di genere appartiene all'identità di ciascuno di noi e non va confuso con il gender. Lavorare sul ruolo di genere – spiega – significa rendere il nostro maschile e il nostro femminile una dimensione di evoluzione del nostro umanesimo. Occorre rendere bambini e bambine - futuri uomini e future donne - pienamente consapevoli del loro essere pienamente uomo e pienamente donna”. **Per i maschietti, in particolare, “il tempo della crescita è un tempo in cui possiamo aiutarli ad uscire dal copione del ‘vero uomo’ e ad entrare nel copione dell’‘uomo vero’**

che sa essere connesso con i propri stati emotivi”. **Costruzione del “noi”.** L'altra grande area, “quella dell'educazione sessuale vera e propria, parte dall'idea che ciascuno di noi ha in dotazione la dimensione della sessualità che può essere semplicemente agita, perché sentita dentro il proprio corpo, oppure messa a disposizione di un progetto relazionale” mirante alla “costruzione del ‘noi’”. Secondo Pellai, collocare

la sessualità all'interno di una dimensione d'amore, significa “permettere ai bambini di avere una buona conoscenza delle proprie emozioni, di come è fatto il loro corpo, di che cosa significhi costruire relazioni sane e, infine, di conoscere tutto il potenziale che questo aspetto regala alla vita delle persone”. **No smartphone prima dei 14 anni.** Infine, una provocazione e una proposta: “Abolirei tutte le chat WhatsApp dei genitori, ma vorrei si incontrassero fisicamente un'ora a settimana all'interno della classe per parlare dei propri figli”. E poi il divieto dello smartphone prima dei 14 anni: “Molti dei nostri figli soffrono di privazione di sonno e di rapporti sociali; di deficit di attenzione e di dipendenza dal loro device. Credo che la sanità pubblica ci stia arrivando”.

*Sir

Focus Ischia

BARANO INAUGURA IL SUO PARADISO DI WELLNESS, COMFORT E RARITÀ BOTANICHE

Vivario

Da vivaio a wellness and botanical garden: con "Vivario" Barano si arricchisce di una prestigiosa oasi di benessere, paradiso di Cycadacee e di altri rari esemplari botanici. Lunedì 17 giugno l'apertura ufficiale dell'ampia area verde che ospiterà una raffinata zona per eventi e incontri, elegantemente integrata nelle serre, e una Spa immersa nel verde, cui seguirà, a partire dal 1° luglio, l'apertura dell'esclusiva palestra con personal trainer

Barano si arricchisce di un nuovo gioiello. Una promessa di rifugio dalla vita frenetica, ideato per gli amanti del benessere e della tranquillità. Il nuovo paradiso di wellness, oasi di verde e punto di riferimento per la serenità fisica e spirituale, si chiama **Vivario**, nome che evoca una fusione armoniosa tra il rispetto per le tradizioni botaniche e un'innovazione che guarda al futuro, offrendo un santuario di pace e rinascita.

Il nuovo centro benessere e giardino botanico è stato ufficialmente inaugurato dalla famiglia Vitale alla presenza del sindaco Dionigi Gaudioso, dell'ex sindaco Paolino Buono e di un nutrito gruppo di amici e curiosi. La cerimonia è stata ulteriormente impreziosita dalla benedizione di don Paolo, vicario parrocchiale di Barano.

Nato dalla dedizione di Nino Vitale, storico vivaista di Barano, Vivario rappresenta il



culmine di una passione per la botanica che affonda radici lontane nel tempo. Fin dalle prime lezioni negli orti dei nonni a Ponza, questa passione si è trasferita sull'isola di Ischia, dove ha dato frutti rigogliosi.

Con una collezione di unicità botaniche, che include esemplari raccolti da tutto il mondo, Nino ha deciso di trasformare la sua attività vivaistica in un'oasi di pace e benessere, offrendo ai visitatori un luogo dove rigenerarsi a contatto con la natura, nel comune dell'isola dove il verde rigoglioso è parte integrante della vita quotidiana.

Situato in via Vittorio Emanuele, tra Piedimonte e Barano, a pochi passi dalle scuole

medie del comune collinare, frutto della trasformazione dello storico vivaio "Vitalefioricoltura", il nuovo *wellness and botanical garden* è un'esperienza unica che unisce il lusso di un centro benessere moderno alla meraviglia di un giardino botanico straordinario. Arricchito da una collezione di centinaia di piante rare, tra cui una



costellazione di sessanta Cycadacee, *Vivario* testimonia una passione per il mondo botanico senza pari.

Il processo di trasformazione è stato curato dallo studio *Architetturavitale*, fondato dai figli di Nino, Francesco e Nicola. Entrambi architetti, con vasta esperienza internazionale, hanno studiato e lavorato in prestigiose università e studi europei.

Tornati a Ischia, hanno avviato la loro pratica insieme, unendo le loro diverse esperienze per creare un angolo di relax che comprende una moderna SPA con piscina termale coperta, sauna finlandese, tepidarium, bagno turco, docce emozionali e una palestra attrezzata, tutto immerso nell'atmosfera del giardino e delle sue serre. Con la sua moderna SPA, l'elegante area per eventi e la palestra all'avanguardia, *Vivario* rappresenta un nuovo standard di eccellenza per il wellness e il relax a Barano. I materiali scelti, come i mosaici della spa ispirati alle foglie degli esemplari di *Encephalartos*, mettono in risalto la vegetazione, creando un'armonia perfetta tra natura e architettura.

I percorsi del giardino conducono i visitatori attraverso luoghi nascosti e piccole oasi

tranquille, con due laghetti adornati da varie piante acquatiche che contribuiscono a creare atmosfere suggestive e colori unici.

Le serre del *Vivario*, che da sempre sono il cuore pulsante di una flora esuberante e variegata, si aprono ora a un nuovo capitolo, pronte ad accogliere eventi intimi e raffinati. Con un'ambientazione unica che integra perfettamente la flora circostante, le serre del nuovo *wellness & botanical garden* offrono uno spazio elegante per matrimoni, feste private e incontri esclusivi. L'architettura leggera e trasparente delle strutture, dove sono state accudite migliaia di unicità botaniche, crea un'atmosfera ricercata e raffinata.

"Sembravano essere state proprio le mie piante a suggerirmi prepotentemente di realizzare uno spazio che potesse fargli da casa e che contemporaneamente potesse offrire ristoro e riparo a chi lo desiderasse,"



ha sottolineato Nino Vitale durante l'inaugurazione della nuova oasi di natura. *"Caldeggiando questo desiderio è nata la possibilità di realizzare un centro benessere, dove poter rilassarsi nel verde, a contatto con piante rare, respirando aria pura, in un luogo che sceglie di andare nella direzione opposta rispetto a un mondo pieno di rumori che richiede continuamente di correre."*

Tutti i servizi saranno disponibili su prenotazione.

Vivario si propone come una destinazione esclusiva per chi cerca benessere e tranquillità, offrendo un'esperienza unica immersa nella bellezza della natura.

Santi e Patroni

Elena Guerra

(1835-1914)

Apostola della devozione allo Spirito Santo

“Una notizia gioiosa attesa da tempo”. Commenta così a caldo, mons. Paolo Giulietti, arcivescovo di Lucca, la notizia relativa alla convocazione, da parte del Papa, di un Concistoro riguardante la canonizzazione di Elena Guerra, fondatrice delle Oblate del Santo Spirito che verrà proclamata santa grazie a un miracolo in Brasile. La sua vita, segnata da malattie e fede in Dio, la portò a promuovere il culto dello Spirito Santo, sostenuta anche da Papa Leone XIII. “Credo sia l’occasione – dice mons. Giulietti al Sir – per riscoprire una figura straordinaria frutto di una Chiesa, quella lucchese, che tra fine Ottocento e inizio Novecento ha donato alla Chiesa uomini ma soprattutto tante donne straordinarie come Gemma Galgani, Assunta Marchetti, Maria Domenica Brun Barbantini e altre. Insomma, beate e sante che hanno vissuto e operato a Lucca e che insieme alla nostra Elena Guerra, ci riportano con forza la bellezza del ruolo della donna nella Chiesa. Ciascuna di loro incarna una risposta straordinaria ispirata da Dio alle istanze del tempo e tutto questo ci fa capire che c’è una vitalità ecclesiale tutta al femminile”. Inoltre – aggiunge l’arcivescovo di Lucca – con Elena Guerra c’è poi da scoprire il tema dello Spirito Santo. È importante ricordare che fu lei a stimolare Papa Leone XIII a produrre documenti sullo Spirito Santo, contribuendo a diffondere la conoscenza e il culto dello Spirito Santo. Da questa donna viene una sensibilità che va a vantaggio di tutti. Lei ci fa capire che mai come oggi c’è bisogno di una chiesa che più che di scelte strategiche sia pronta a lasciarsi guidare dallo Spirito Santo. Credo quindi che tutto questo lasci – conclude Mons. Giulietti – alla chiesa di Lucca un patrimonio enorme. Una responsabilità anzitutto, visto che Papa Francesco propone a tutta la chiesa la figura e l’opera di questa donna. Noi lucchesi, per primi, siamo quindi chiamati a riprendere i suoi insegnamenti e farli nostri e poi come Chiesa siamo invitati

tutti a farci strumento di evangelizzazione. Ci aspettiamo che tanti si facciano pellegrini per venire a Lucca e a visitare il santuario dove è conservato il suo corpo e le sue reliquie. Una profezia che, alla vigilia del Giubileo, ci chiama ad un’accoglienza grande che rappresenta un segno per questo tempo comunque pieno di speranza”.

Elena Guerra (1835-1914), “Apostola della devozione allo Spirito Santo”, definizione di san Giovanni XXIII nella circostanza della beatificazione della madre fondatrice delle suore “Oblate dello Spirito Santo”. Con queste parole Papa Roncalli volle salutarla beata: “Leone XIII prestò attenzione alle suppliche di lei... La mirabile enciclica *‘Divinum Illud Munus’* (1897) sembrò porre il suggello alle umili istanze anche di quest’anima religiosa. Se d’allora in poi la Chiesa celebra con maggiore solennità la novena della Pentecoste, se a tante anime docili all’appello del Pontefice si dischiusero nuovi orizzonti di santità e di apostolato, si può pensare con gratitudine a colei di cui si servì la Provvidenza per influire nel gesto del Nostro Predecessore, in seguito al quale come un fremito di vita nuova pervase tutta la Chiesa” (Discorso di Giovanni XXIII per la beatificazione di Elena Guerra, 26 aprile 1959).

Ma di quale “influenza” parlava Giovanni XXIII? È sufficiente rileggere una parte della prima e della seconda delle tredici lettere inviate da Elena Guerra a Papa Leone XIII (dal 1895 al 1903) per comprendere l’incidenza del suo pensiero su due scelte “storiche” operate dal sommo Pontefice: la pubblicazione della prima enciclica dedicata allo Spirito Santo (*Divinum Illud Munus*, 1897) nella quale la Terza Persona della Trinità è definita “il grande Sconosciuto”; la promulgazione della Novena allo Spirito Santo (*Provida Matris Charitate*, 1895), poi decretata solennemente nell’enciclica e vivamente raccomandata a tutti i vescovi a breve distanza di

tempo (*Ad fovendum in christiano populo*, 1902).

Ecco, allora, la richiesta di Elena Guerra a Leone XIII: “Santo Padre... si raccomandano tutte le devozioni, ma di quella devozione, che secondo lo Spirito della Chiesa, dovrebbe essere la prima, si tace. Si fanno tante novene, ma quella novena che, per ordine del Salvatore medesimo, fu fatta anche da Maria SS. e da tutti gli Apostoli, è ora quasi dimenticata. Si lodano dai predicatori tutti i Santi, ma una predica in onore dello Spirito Santo, che è quello che forma i Santi, quando mai si ascolta... Dunque, o Santo Padre, voi solo potete far sì che i Cristiani tornino allo Spirito Santo, affinché lo Spirito Santo torni a noi; abbatta il maligno impero del demonio, e ci conceda il sospirato rinnovamento della faccia della terra” (17 aprile 1895).

E ancora: “Ciò che interessa per impetrare un felice rinnovamento della faccia della terra, è la sostanza. E la sostanza è che i fedeli si uniscano in una preghiera unanime e incessante al divino Spirito per impetrare che finisca l’ostinata lotta contro la Chiesa dello spirito infernale, e che la Luce del Paraclito splenda sopra le tenebre dell’ignoranza e dell’errore, e così tornino al segno della Chiesa tutti gli increduli e i dissidenti... Oh, se il Veni, quel benedetto Veni, che dal Cenacolo in poi la S. Chiesa non ha mai cessato di ripetere, divenisse così popolare come l’Ave...” (17 novembre 1896).

Gli scritti di Elena Guerra possiedono una straordinaria freschezza spirituale; sono una “miniera” ancora tutta da scavare.

Colpisce il respiro profetico della sua testimonianza: la confidenza e la profondità di esperienza spirituale, praticate dalla santa lucchese e quotidianamente “insegnate” alle sorelle oblate, sono un fatto pressoché unico nella storia del rapporto di un’anima con la persona dello Spirito Santo, accostabile solo alle più grandi figure tra i dottori della Chiesa.

*Sir

Ispirazione divina della Scrittura

Papa Francesco continua la catechesi sullo Spirito Santo: «La volta scorsa abbiamo contemplato l'opera dello Spirito nella creazione; oggi lo vediamo nella *rivelazione*, di cui la *Sacra Scrittura* è testimonianza ispirata da Dio e autorevole. Nella Seconda Lettera di San Paolo a Timoteo è contenuta questa affermazione: «Tutta la Scrittura è ispirata da Dio» (3,16). E un altro passo del Nuovo Testamento dice: «Mossi da Spirito Santo parlarono quegli uomini da parte di Dio» (2 Pt 1,21). Questa è la dottrina dell'ispirazione divina della Scrittura, quella che proclamiamo come articolo di

Ordine
francescano
secolare
di Forio

fede nel Credo, quando diciamo che lo Spirito Santo «ha parlato per mezzo dei profeti». L'ispirazione divina della Bibbia. Lo Spirito Santo, che ha ispirato le Scritture, è anche Colui che le spiega e le rende perennemente vive e attive. Da *ispirate*, le rende *ispiratrici*. «Le sacre Scritture ispirate da Dio – dice il Concilio Vaticano II – e redatte una volta per sempre, comunicano immutabilmente la parola di Dio stesso e fanno risuonare nelle parole dei profeti e degli apostoli la voce dello Spirito Santo». In questo modo lo Spirito Santo continua, nella Chiesa, l'azione di Gesù Risorto che, dopo la Pasqua «aprì la mente dei discepoli all'intelligenza delle Scritture». ... Poiché la Chiesa è dotata dello Spirito Santo – per questo è interprete –, essa è «colonna e sostegno della verità» (1 Tm 3,15). *Perché? Perché è ispirata, tenuta ferma dallo Spirito Santo. E il compito della Chiesa è aiutare i fedeli e quanti cercano la verità a interpretare in modo corretto i testi biblici».*

Il nostro Patrono Francesco d'Assisi è stato maestro anche in questo, su come un predicatore ispirato dallo Spirito Santo debba mostrarsi verso i propri ascoltatori. «Una volta raccontò ai frati questa parabola ricca di significato. «Ecco, supponiamo che si faccia un Capitolo generale di tutti i religiosi che sono nella Chiesa! Poiché vi sono dotti e ignoranti, sapienti ed altri che sanno *piacere a Dio, pur essendo senza cultura, viene incaricato a parlare uno dei sapienti e uno dei semplici*». Il sapiente riflette--non per niente è dotto! --e pensa tra sé: «Non è questo il luogo di fare sfoggio di dottrina, perché vi sono qui *luminari di scienza, e neppure farmi notare per ricercatezza nell'espone cose sottili fra persone di ingegno sottilissimo. Forse sarà più fruttuoso parlare con semplicità*». Arriva il giorno fissato e *si radunano insieme tutte le comunità dei santi* assetate di udire il discorso. Avanza il sapiente *vestito di sacco, la testa cosparsa di cenere* e, con meraviglia di

tutti, predicando più con l'atteggiamento, dice brevemente: «Abbiamo promesso grandi cose, maggiori sono promesse a noi; osserviamo quelle ed aspiriamo a queste. Il piacere è breve, la pena eterna, piccola la sofferenza, infinita la gloria. Molti i chiamati, pochi gli eletti, ma tutti avranno la retribuzione!». *Scoppiano in lacrime* gli ascoltatori col cuore *compunto* e venerano come santo quel vero sapiente. «Ecco--esclama in cuor suo il semplice--questo sapiente mi ha portato via tutto ciò che avevo stabilito di fare e di dire. *Ma so io cosa fare. Conosco alcuni versetti dei salmi. Farò io la parte del sapiente, giacché lui ha fatto quella del semplice*». *Giunge la sessione del giorno dopo, il frate semplice si alza a parlare e propone come tema un salmo. E, infervorato dallo Spirito di Dio, parla con tanto calore, acume e dolcezza, seguendo il dono dell'ispirazione celeste, che tutti sono pieni di stupore* ed esclamano giustamente: «Con i semplici parla il Signore». Dopo aver esposto la parabola, l'uomo di Dio la commentava così: «La grande assemblea è il nostro Ordine, quasi un sinodo generale che si raccoglie da ogni parte del mondo sotto una sola norma di vita. In questo i sapienti traggono a loro vantaggio le qualità proprie dei semplici, perché vedono persone senza cultura cercare con ardore le cose celesti e, pur senza istruzione umana, raggiungere per mezzo dello Spirito la conoscenza delle realtà spirituali. «In questo Ordine anche i semplici traggono profitto da ciò che è proprio dei sapienti, quando vedono umiliarsi con loro allo stesso modo uomini illustri, che potrebbero vivere carichi di onori in questo mondo. Da qui -- conclude -- risalta la bellezza di questa beata famiglia, che per le sue molteplici qualità forma la gioia del padre di famiglia» (FF 778). Il Papa conclude: «Lo Spirito Santo, che ha ispirato le Scritture e ora spira dalle Scritture, ci aiuti a cogliere questo amore di Dio nelle situazioni concrete della vita. Grazie»

TANTI AUGURI A...

Don Gino BALLIRANO,
ordinato il 23 giugno 2005

**Diacono Giovan Giuseppe LUCIDO
BALESTRIERI,**
ordinato il 23 giugno 2012

Don Raffaele DI COSTANZO,
ordinato il 26 giugno 1966

Don Luigi DE DONATO,
nato il 27 giugno 1945

Don Marco D'ORIO,
ordinato il 27 giugno 2014

Don Emilio BASILE,
ordinato il 29 giugno 1968

Diacono Giuseppe IACONO,
nato il 29 giugno 1968

Don Carlo MAZZELLA,
nato il 29 giugno 1982

Vescovo Carlo VILLANO,
ordinato il 29 giugno 1995

Kaire

Il settimanale di informazione
della Chiesa di Ischia

Proprietario ed editore
COOPERATIVA SOCIALE
KAİROS ONLUS

Via delle Terme 76/R - 80077 Ischia
Codice fiscale e P.Iva: 04243591213
Rea CCIAA 680555 - Prefettura di Napoli
nr.11219 del 05/03/2003

Albo Nazionale Società Cooperative
Nr.A715936 del 24/03/05
Sezione Cooperative a Mutualità Prevalente
Categoria Cooperative Sociali
Tel. 0813334228 Fax 081981342

Registro degli Operatori di Comunicazione nr.33860
Registrazione al Tribunale di Napoli
con il n. 8 del 07/02/2014

Direttore responsabile:

Dott. Lorenzo Russo
direttorekaire@chiesaischia.it
@russolorenzo

Redazione:

Via delle Terme 76/R
80077 Ischia
www.ilkaire.it
kaireischia@gmail.com

Progettazione
e impaginazione:
Gaetano Patalano

Per inserzioni promozionali e contributi:
Tel. 0813334228 - Fax 081981342
oppure per e-mail: info@kaïrosonline.it



Federazione
Italiana
Settimanali
Cattolici

Commento al Vangelo

23 GIUGNO 2024

Mc 4,35-41

Non ti importa che noi moriamo?

Un grido su questa barca, assordante, strano, arrabbiato. Un grido che si ripercuote ancora oggi, in questi nostri giorni, dove sembra che Gesù si sia addormentato di nuovo. Cristo si è addormentato. Questa notizia non ci voleva proprio. Dorme sulla barca. Lui, l'Aizzatore di popoli, il conquistatore delle genti, il Dio d'agguati: stavolta dorme, forse ronfa, addirittura russa. Spaventa un Dio così: muto, assonnato, incurante di quella tempesta che cala a picco su quella povera barca di pescatori.

Siamo abituati a un Dio interventista, non un Dio che dorme. Siamo abituati ad un Dio che si dà da fare, che risponde alle domande non a uno che dorme. Questo grido ancora oggi è forte sulla nostra bocca! Tutti noi sappiamo che esistono le tempeste. Tutti noi sappiamo che esistono le malattie, che esistono i guai, le sciagure. Ma mai pensavi che fossero tue. Fin quando sono degli altri certe cose ne parliamo, ma quando sono tue è tutto diverso. Per te, la tua barca era la più sicura, la meglio equipaggiata per i giorni della pesca. Non pensavi che la tempesta potesse arrivare per te all'improvviso, non te l'aspettavi. Ma resisti. Vuoi resistere.

Loro tentano di arginare la furia del mare, lo vorrebbero anche lasciar riposare quell'Amico Ebreo così stanco e senza pietra dove posare il capo. Ma ti accorgi che le tue vele non ti sono più compagne, le funi che ti sei legato non ti rassicurano, il timone è fuori uso. E allora, sul legno di una barca o su un letto di corsia di ospedale aspetti che il miracolo avvenga.

Ti hanno detto che c'è un Dio esperto in tempeste, conoscitore di venti, navigante di uragani. E allora lo aspetti, cantando le parole di un salmo: "Affondo nel fango e non ho sostegno. Sono sfinito dal gridare, i miei occhi si consumano nell'attesa del mio Dio" (*Sal* 69,3-4). Tutta la Scrittura è una gola fumante che rinfaccia a Dio la sua assenza. Certuni giorni il suo apparente menefreghismo. Che fare: bestemmiare il mare? Bestemmiare pure Dio? Bestemmiare quell'antico mestiere che

appartiene alla tua famiglia da intere generazioni? Rinnegare quell'essere uomini e donne impastati di terra e di acqua? Lo svegliano quell'Amico stravaccato e dormiente nel fondo della barca: «Maestro, non t'importa che moriamo?». Prima di bestemmiarlo, lo tirano in ballo: «Maestro, non t'importa che moriamo?» «Datti da fare, Maestro. Batti un colpo, salvaci tu che sei capace. Tu che puoi tutto ciò che vuoi». Stranissima richiesta: uomini di pesca ed esperti di maree chiedono aiuto ad un Uomo falegname, che di lì a poco sarebbe stato appeso alla Croce, stanno aggrappati a Lui per non affondare. Si sveglia Dio, mica era addormentato: li teneva nel mirino. A loro doveva bastare che lui fosse lì e non che facesse miracoli. Dio parla a loro, parla al mare come fosse la cosa più normale: «Perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?»

Lui non fugge dalle sue responsabilità: accetta quel grido muto, si lascia provocare. Non teme la bestemmia, non cerca la vendetta. Sta sulla barca pure Lui, quando non lo senti, sta lavorando. Fece finta d'essere assente, li lasciò remare un po' da soli: li tenne d'occhio, li mise nel mirino, ne ascoltò le voci e le voci di rivalsa. Fin quando Lo toccarono negli affetti più profondi: «Maestro, non t'importa che moriamo?» Li, in quell'attimo d'amore e d'orgoglio, non poté

esimersi dalla risposta. S'alzò e comandò al mare di stare zitto un attimo, al vento di tacere. Era il suo modo di rispondere: "M'importa di te, m'importa di loro, m'importa di ogni creatura sotto il cielo.

Non scappo dalle mie promesse". La risposta, senza parole, è raccontata dai gesti: Mi importa di te, mi importa la tua vita, tu sei importante. Mi importano i passeri del cielo e tu vali più di molti passeri, mi importano i gigli del campo e tu sei più bello di loro. Tu mi importi al punto che ti ho contato i capelli in capo e tutta la paura che porti nel cuore. E sono qui.

A farmi argine e confine alla tua paura. Sono qui nel riflesso più profondo delle tue lacrime, come mano forte sulla tua, inizio d'approdo sicuro. Altro che un Dio amante del sonno.